

Luigi Latini, Tessa Matteini

MANUALE DI COLTIVAZIONE PRATICA E POETICA

Per la cura dei luoghi storici e archeologici
nel Mediterraneo

ILPOLIGRAFO

NEI FRUTTETI DELLA CONCA D'ORO: ALLEVARE UN GIARDINO

Tommaso La Mantia

I frutteti della Conca d'Oro sono da sempre chiamati *iardina*, cioè giardini, e molto è stato scritto su questo utilizzo del termine "giardino" che è in parziale antitesi a quello di "frutteto". Al giardino, infatti, è connessa una funzione tipicamente estetica, così come lo definisce l'enciclopedia Treccani on-line «Terreno, per lo più cinto da muro, steccato o cancellata, coltivato a piante ornamentali e fiorifere, destinato a ricreazione e passeggio». Invece il frutteto, sempre secondo la stessa fonte, è «Terreno coltivato ad alberi da frutto». Questa definizione, ma anche il pensare comune, poi, associano il frutteto all'idea esclusiva del produrre e spesso, se non accompagnato da termini quali "misto", si sottintende che esso sia costituito da una sola specie e di frequente da una sola varietà. Diverso è il frutteto/giardino della Conca d'Oro, dove la funzione produttiva è sempre accompagnata alle altre funzioni viste prima e dove, anzi, la monocoltura specifica e/o varietale qualche volta intrapresa ha punito i giardinieri (sì, si chiamavano così) della Conca d'Oro¹. Si consideri tuttavia che il vocabolario siciliano considera "iardinu" sinonimo di agrumeto, frutteto.

Innanzitutto come si pianta un albero in un frutteto/giardino? In un giardino gli alberi si piantano per sostituire le piante

Tommaso La Mantia, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali.

¹ Sulla Conca d'Oro esiste una vasta letteratura per la quale si rimanda (anche per le fonti citate in questo scritto) a G. BARBERA, *Conca d'oro*, Palermo, Sellerio, 2012 e T. LA MANTIA, *Il paesaggio della Conca d'Oro*, «Frutti di Demetra», 14, 2007, pp. 25-36.

morte e quindi non c'è un definito "ciclo di vita del frutteto" come succede nei frutteti moderni. Gli agricoltori della Conca usano l'espressione «qui ci vuole un albero» quando si è creato un vuoto tra le piante. Questo provoca un'inevitabile confusione perché gli alberi non hanno definiti sestri di impianto, cioè regolari distanze tra di essi, che variano inoltre in funzione delle dimensioni assunte dalle piante. Non ovunque: i mandarineti di Ciaculli² – i giardini che più di altri hanno resistito alla devastazione della Conca d'Oro, ultimo prezioso esempio con una certa continuità di quel che era la Conca –, sono caratterizzati da un'elevata uniformità. Si tratta, infatti, di mandarineti quasi in purezza con piante spesso piantate a sestri regolari.

Il mandarino, del resto, fruttifica poco e male se ombreggiato, ma spesso il sesto originario è modificato mettendo a dimora piante in "controsesto" anche per mitigare l'eccessiva illuminazione che causa danni ai tronchi³ e, se si osserva bene, frequentemente ai margini sono presenti alberi da frutto come albicocchi e nespoli del Giappone⁴, questi ultimi spesso coltivati assieme ai mandarini, impalcati più alti, o in fila ai margini.

L'uniformità è quindi solo apparente e se nella conduzione moderna dell'agrumeto si riduce il numero di piante per unità di superficie, nei giardini la scelta di far convivere specie diverse con necessità anche differenti porta a un rinfittimento dei sestri.

Gli agrumi sono gli alberi principali del giardino. Diverse specie (arancio, limone, mandarino) si innestavano sul portinnesto più

² Su Ciaculli e il ruolo che oggi ha assunto, cfr. i contributi specifici in *Maredolce-La Favara. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino*, xxvi edizione, a cura di G. BARBERA, P. BOSCHIERO, L. LATINI, Treviso, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2015 e il *Progetto LIFE per il Parco Agricolo di Palermo*, Palermo, Unione Europea DG XI - Città di Palermo - Confederazione Italiana Agricoltori, 1997.

³ È quello che è successo ai giardini della Favorita, oggi in abbandono per la cecità delle amministrazioni di Palermo. Cfr. T. LA MANTIA, *Ecologia e agricoltura nel parco della Favorita*, in *Tenuta Reale "La Favorita"*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2004, pp. 89-122.

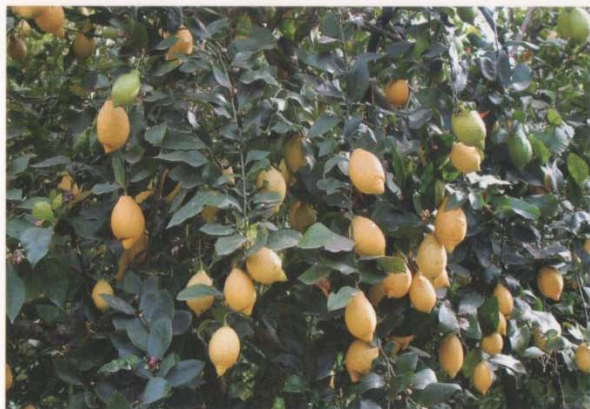
⁴ Cfr. T. LA MANTIA, *La coltivazione del nespolo del Giappone (Eriobotrya japonica Lindl) in Sicilia: da un lontano passato a un incerto futuro*, «Naturalista sicil.», xl (2), 2016, pp. 25-40.

celebre, l'arancio amaro, e oggi su altri portinnesti (pompelmo, citrango) da scegliere in funzione delle patologie temute e dei caratteri del suolo. Ma non è difficile trovare nei giardini vecchi alberi di agrumi costituiti da due o anche tre specie diverse, con branche cioè di arancio, limone, mandarino risultato a volte del bisogno di sostituire una specie suscettibile a una patologia con una resistente, o per la necessità di adeguare le varietà coltivate ai bisogni del mercato o anche per il piacere di avere diverse specie e varietà. Oggi si utilizzano le piante già innestate, ma le ragioni viste prima "costringono" a ricorrere al reinnesto che può essere a gemma o a marza (a corona).

Le regole tuttavia su come piantare un albero sono ancora le stesse: una buca molto ampia in modo che le radici dell'albero crescendo incontrino del terreno soffice. Un tempo (ma perché non farlo adesso?) al fondo della buca separato dalle radici da uno strato di terra veniva messo del letame maturo, tecnica che poi la frutticoltura moderna avrebbe chiamato concimazione di fondo e sostituito con fertilizzanti chimici a base di fosforo e potassio.

Spesso negli spazi lasciati vuoti si coltivano temporaneamente gli ortaggi e talvolta sporadici fiori; a volte questi spazi vengono lasciati volutamente senza alberi per potere avere superfici dedicate permanentemente agli orti e certe volte gli stessi alberi morti non vengono abbattuti e utilizzati per farvi crescere le zucchine da pergola (*Lagenaria longissima*) i cui frutti crescono meglio se possono svilupparsi pendendo nel vuoto. Le zappature frequenti, necessarie per gli ortaggi, arrecano danno alle radici degli alberi adulti e le frequenti irrigazioni non consentono un'adeguata fioritura degli alberi da frutto. In particolare, gli agrumi hanno bisogno che l'acqua non sia in eccesso perché finirebbe per favorire l'emissione di foglie a scapito dei frutti. Anzi, per i limoni lo stress indotto interrompendo a luglio l'irrigazione (forzatura) consente una fioritura straordinaria che dà origine ai limoni che si raccolgono in estate, i verdelli o "bastardoni"⁵.

⁵ Sul tema della forzatura e più in generale sulle tecniche agronomiche, cfr. T. LA MANTIA, *La cancellazione della cultura agronomica nella Conca d'Oro*, «I frutti di Demetra», 9, 2006, pp. 25-32; T. LA MANTIA, *Le tecniche culturali nella*



1. Rifiorenza tipica del limone esaltata nella varietà "Lunario", così chiamato perché fiorisce ad ogni ciclo lunare. Sono evidenti frutti di limoni di diversa dimensione e diverso livello di maturazione nonché fiori

2. Negli spazi lasciati vuoti dal frutteto si coltivano gli ortaggi, talvolta temporaneamente in attesa che ricrescano gli alberi

(foto Tommaso La Mantia)



3. Lavori di potatura in particolare "allisciatura" di un taglio in un tronco di un mandarino; serve a fare scivolare l'acqua e a impedire che il tronco marcisca

4. Raccolta di mandarini con l'uso di piccole forbici

(foto Tommaso La Mantia)



5. Lavoro di indirizzo delle acque provenienti dalla gebbia nel momento di adacquamento del frutteto

6. Terreno all'interno di un agrumeto lavorato per l'irrigazione con un sistema di *casedde* (canali scavati nella terra) e *vattali* (arginelli in terra)

(foto Tommaso La Mantia)

Proprio il sapiente utilizzo dell'acqua ha caratterizzato la Conca d'Oro già a partire dal periodo normanno come hanno accertato gli studi di Bresc che evidenzia già per quell'epoca un'intima relazione tra giardino e utilizzo dell'acqua. Sempre Bresc sottolinea come sia il sapiente utilizzo dell'acqua a consentire la diffusione della canna da zucchero. All'intelligente utilizzo dell'acqua e alla scoperta della forzatura è legato lo sviluppo dell'agrumicoltura e in particolare della limonicoltura che a partire dall'Ottocento garantisce elevatissimi redditi.

Risparmiare l'acqua è un obiettivo da perseguire in assoluto e questo porta all'adozione di tecniche irrigue "moderne" (esempio a goccia). Ciò non è possibile in buona parte della Conca d'Oro, perché l'acqua arriva da fonti esterne ed è spesso turnata; si sono oggi introdotti espedienti (quali i tubi in cemento) che hanno però anche ridotto la permanenza dell'acqua nei giardini⁶. Da questa permanenza dipendono, tuttavia, delle complesse connessioni ecologiche che facevano degli agrumeti un agroecosistema peculiare. Si possono comunque adottare delle tecniche che consentono di ripristinare questa diversità, ad esempio realizzando piccole vasche dove allevare le gambusie, piccoli pesci di origine americana introdotti per combattere le zanzare trasmettitori della malaria, presenti in tutte le gebbie della Conca d'Oro, ma soprattutto per ospitare gli anfi tra cui l'endemico discoglossa, una piccola rana intimamente legata ai sistemi irrigui della Conca, ma anche raganelle, rane verdi, rospi⁷.

frutticoltura periurbana della Conca d'Oro di Palermo. Atti delle 111 giornate Tecniche S.O.I., Cesena 13-14 novembre 1997, pp. 47-53.

⁶ Il rapporto con l'acqua è più complesso e investe la sacralità dell'acqua stessa che è fattore produttivo, ma anche bene da tutelare anche quando ampiamente disponibile oltre ad essere elemento che va usato correttamente per non diventare fattore di detrimento della produzione. Mio padre, agricoltore della Conca d'Oro, diceva di chi irrigando non si curava delle perdite «non sa custodire l'acqua».

⁷ I. SPARACIO, T. LA MANTIA, M.S. COLOMBA, F. LIBERTO, A. REITANO, S. GIGLIO, *Qanat, Gebbie and water source: the last refuge for the malacologica freshwater fauna in Palermo (Sicily, Italy)*, «Biodiversity Journal», 8 (1), 2017, pp. 279-310.

Connessa al tema delle tecniche irrigue è la necessità di gestire il suolo. In un giardino, infatti, per quanto fitto, le erbe spontanee crescono, ma l'erba è una risorsa se adeguatamente gestita. Nel periodo in cui piove, durante il quale non è concorrente agli alberi per l'assorbimento dell'acqua, l'erba può essere infatti lasciata crescere perché in grado di ospitare tanti insetti utili. Escludendo di usare i diserbanti, ai quali dobbiamo anche imputare la scomparsa della biodiversità a cui prima si faceva cenno, l'erba può essere falciata con pratici decespugliatori avendo cura di proteggere dalle lesioni la base del tronco dei giovani alberi (si possono usare delle semplici bottiglie di plastica tagliate longitudinalmente) e lasciata ad arricchire il suolo di sostanza organica. Una selezione nel taglio, poi, può favorire la diffusione di erbe commestibili da sempre utilizzate e anche oggetto di commercio (borragine, bieta ecc.). Periodiche lavorazioni poco profonde possono essere utili per evitare lo sviluppo troppo superficiale delle radici, ma distruggono gli arginelli che nei sistemi irrigui tradizionali vengono realizzati manualmente per consentire all'acqua di distribuirsi efficacemente. Le tecniche di sistemazione del suolo sono particolarmente complesse e applicate da agricoltori specializzati e apprezzati per questa loro capacità (oggi pochi sono in grado di farlo). Queste tecniche sono ereditate dalla dominazione araba come testimoniano gli arabismi e ad esse è legata una cultura materiale importante che andrebbe conservata⁸.

La gestione idonea dell'erba consente di avere un suolo ricco di humus, ma occorre comunque reintegrare attraverso la concimazione gli elementi che si asportano con la potatura e i frutti. Oggi sono disponibili tanti manuali che consentono attraverso la diagnosi anche visiva delle piante di stabilire eventuali carenze, e numerosi formulati di fertilizzanti organici utilizzabili.

⁸ Le tecniche complesse di sistemazione del suolo rispondevano ad una necessità che era quella di fare spostare l'acqua riducendo le perdite, ma concorrevano alla fine a disegnare un sistema di arginelli di particolare bellezza come quadri disegnati nel terreno e apprezzabili pur nella complessità determinata dalla presenza degli alberi.

La potatura è un elemento chiave della gestione del giardino, ma le diverse specie e a volte varietà necessitano di tecniche differenti che variano in funzione delle fasi di vita della pianta (giovane, produttiva). Generalizzare non è facile ma certamente in un giardino della Conca d'Oro prevale il rispetto per il naturale *habitus* vegetativo che va assecondato senza forzature proprie di altri sistemi di coltivazione, forzature un tempo impensabili, prima che per fattori tecnici per ragioni culturali⁹. La potatura è indispensabile per poter fare crescere la pianta senza che si predisponga agli attacchi parassitari, sebbene l'agrume/giardino sia un agroecosistema stabile, cioè senza forti squilibri causati dagli insetti; spesso le cocciniglie possono svilupparsi eccessivamente, ma ciò dipende anche da mancate potature che provocano affastellamento dei rami. La lotta alle avversità, entomologiche o fungine, può limitarsi all'utilizzo di oli minerali e fungicidi a base di rame e, oggi, a sistemi moderni di controllo di temibili antagonisti come la mosca della frutta¹⁰. La stabilità entomologica dei giardini è il risultato della grande diversità, sebbene in questi ultimi anni alcune patologie fungine come l'*Armillaria mellea* stanno impoverendo questi giardini uccidendo numerose specie, probabilmente a causa di anni di uso indiscriminato di fitofarmaci che hanno alterato gli equilibri microbici nel suolo.

Potatura e trattamenti hanno ripercussioni sulla qualità e commerciabilità dei frutti, ma anche in questo caso le tecniche agronomiche consentono di ottenere risultati importanti. Come il diradamento dei frutti, cioè l'eliminazione di frutti soprannumerari in modo che i frutti superstiti possano accrescersi meglio raggiungendo dimensioni più idonee per gli standard dei mercati moderni. Questa pratica era un tempo diffusa per il nespolo del

⁹ Mio padre, che pure era uno stimato potatore, sosteneva che a tagliare un grosso ramo aveva la sensazione che stesse tagliandosi un braccio! Era frequente vedere nei vecchi alberi grossi rami che si erano parzialmente spezzati, legati con fil di ferro a mò di ingessatura: se il ramo non poteva essere sostituito da altri veniva così fatto vivere.

¹⁰ Ci sono specifiche esperienze condotte nella Conca d'Oro di gestione sostenibile dei giardini (cfr. <http://www.coltivarebionaturale.it/>).

Giappone e in alcuni casi come per i mandarini i frutti del diradamento vengono utilizzati per la produzione di apprezzate essenze.

Si accennava al processo di semplificazione operato dalle patologie e, all'inizio, alla ricchezza dei giardini della Conca: è questo il segno caratteristico della storia della Conca, le specie nuove che via via arrivavano non scalzavano le vecchie, ma si integravano in un sistema complesso e tollerante per ciò lo storico Piero Bevilacqua la definisce come un'area di predominio degli alberi. Un sistema di questo tipo vuole attenzione perché ciascun albero è diverso dagli altri, le sue esigenze non sono come quelle di tutti gli altri e bisogna adattare le cure a ciascuno di essi: bisogna, cioè, pensare a un giardino come a un insieme di esseri esigenti e generosi. In definitiva, per allevare un giardino ci vuole amore.

Questo volume prende avvio dai risultati di una ricerca dal titolo *Progetto di paesaggio, coltivazione dei luoghi. Pratiche e saperi*, svolta nell'ambito dell'Università Iuav di Venezia, finanziata dal Dipartimento di Culture del Progetto negli anni 2013-2014 e 2015-2016. Parte dei materiali contenuti all'interno del libro costituisce una rielaborazione dei contributi presentati al convegno "Progetto di paesaggio, coltivazione dei luoghi. Pratiche e saperi nel mondo mediterraneo", a cura di Luigi Latini e Tessa Matteini, Venezia, Iuav - Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche, 11-12 dicembre 2014

La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie al contributo del Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia, della Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso e dell'azienda agricola Studio Giardino di Venezia (Idrogarden e Tenuta del Duca 1807)

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

Università Iuav
di Venezia



progetto grafico e redazione
Il Poligrafo casa editrice
grafica Laura Rigon
redazione Alessandro Lise, Sara Pierobon

copyright © luglio 2017
Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova
piazza Eremitani - via Cassan, 34
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it
ISBN 978-88-7115-989-8